



COMUNE DI BERGAMO

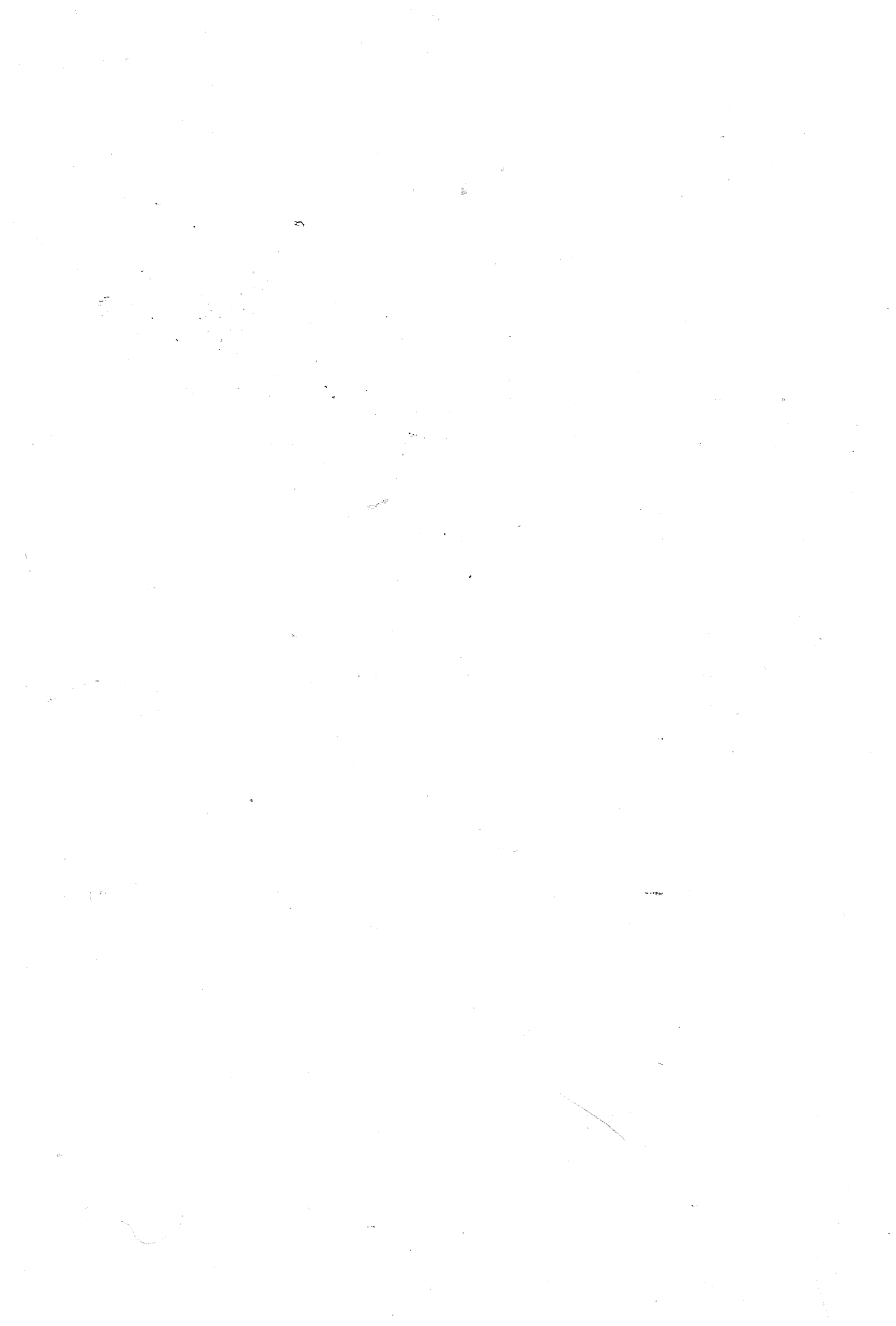
ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE ED ATTIVITA' CULTURALI

R I V I S T A
DEL
MUSEO CIVICO DI SCIENZE NATURALI «E.CAFFI»



Vol. 1° (1980)

Pubblicato col contributo della Regione Lombardia - Assessorato ai Beni e alle Attività Culturali



MARIO GUERRA (*)

Nuovo metodo per la preparazione a secco di pesci teleostei

Ricerche in questo senso ebbero inizio nel 1965 in relazione ai problemi legati all'ostensione per il pubblico. La difficoltà di esporre pesci in modo che il visitatore di un istituto museale ne apprezzi, oltre che le dimensioni e la forma di insieme, anche i colori e, compatibilmente con la scarsa conoscenza in proposito, l'atteggiamento, è nota da sempre.

L'esemplare conservato in liquido, sia alcole o formalina o qualsivoglia delle altre proposte "misure", di fatto e in un intervallo di tempo variabile, ma sempre breve, si decolora. Le pinne inoltre, a motivo del contenitore che risponde ad esigenze standard, tendono a ripiegarsi talchè il soggetto è identificabile facilmente solo da un ittiologo. Il problema venne in passato risolto a mezzo di una preparazione a secco che prevedeva la spellatura dell'esemplare e, quindi, l'imbottitura della spoglia con stoppa o segatura. In altri casi, soprattutto nei selaci, si preferiva introdurre nella pelle del gesso liquido e quindi, a sutura ventrale eseguita, si modellava precipitosamente all'esterno, giocando sul tempo di "presa" del gesso. I vecchi Musei sono purtroppo gremiti di questi infami preparati che, nel tempo, gemono grassi e vernici spesso maleodoranti.

Si cercò di ovviare all'inconveniente dapprima con dei calchi, eseguiti sull'animale ancora fresco e quindi colorati in modo adeguato. I risultati ottenuti con questo artificio nel nostro Museo ci consentono di esporre selaci di dimensioni cospicue e l'esito dell'impresa sembra poter essere giudicato soddisfacente.

Altri preferirono, soprattutto per i teleostei di dimensioni più ridotte, ricorrere a calchi in resina, spesso conseguendo esiti molto positivi come nel caso dello Strani. Il metodo però, oltrechè assai costoso, conferisce al calco un aspetto "smaltato" che tradisce il mezzo impiegato soprattutto a motivo delle tinte utilizzate per la coloritura, le quali, dovendo agire sulla resina, non consentono quella realizzazione di toni opachi o quelle tenui sfumature facili invece ad ottenersi con velature ad acquarello o a tempera o a colori ad olio. Inoltre la riproduzione in calco delle pinne comporta spessori

(*) Museo Civico di Scienze Naturali di Bergamo

troppo consistenti.

Per ovviare a questi inconvenienti, soprattutto in relazione ai teleostei di dimensioni relativamente piccole, si è seguita questa metodologia:

1°) l'esemplare, dopo un periodo di permanenza in alcole (prima a 70% e quindi a 90%) che varia da due a tre mesi in relazione alla mole del soggetto, viene spellato attraverso un taglio ventrale che va dalla sinfisi mandibolare sino all'inizio dei raggi della pinna caudale. L'incisione ventrale evita, passando sempre dallo stesso lato, le pinne ventrali. Qualora la spellatura risulti troppo difficoltosa, l'incisione ventrale verrà spinta, caudalmente, lungo l'inserzione laterale della pinna caudale; inoltre si potrà praticare un'altra incisione, ortogonale alla ventrale, lungo l'arco branchiale.

Particolare cura verrà riposta nell'asportazione delle branchie e nella scarificazione delle parti molli sottocutanee del capo (guance, labbra, ecc.).

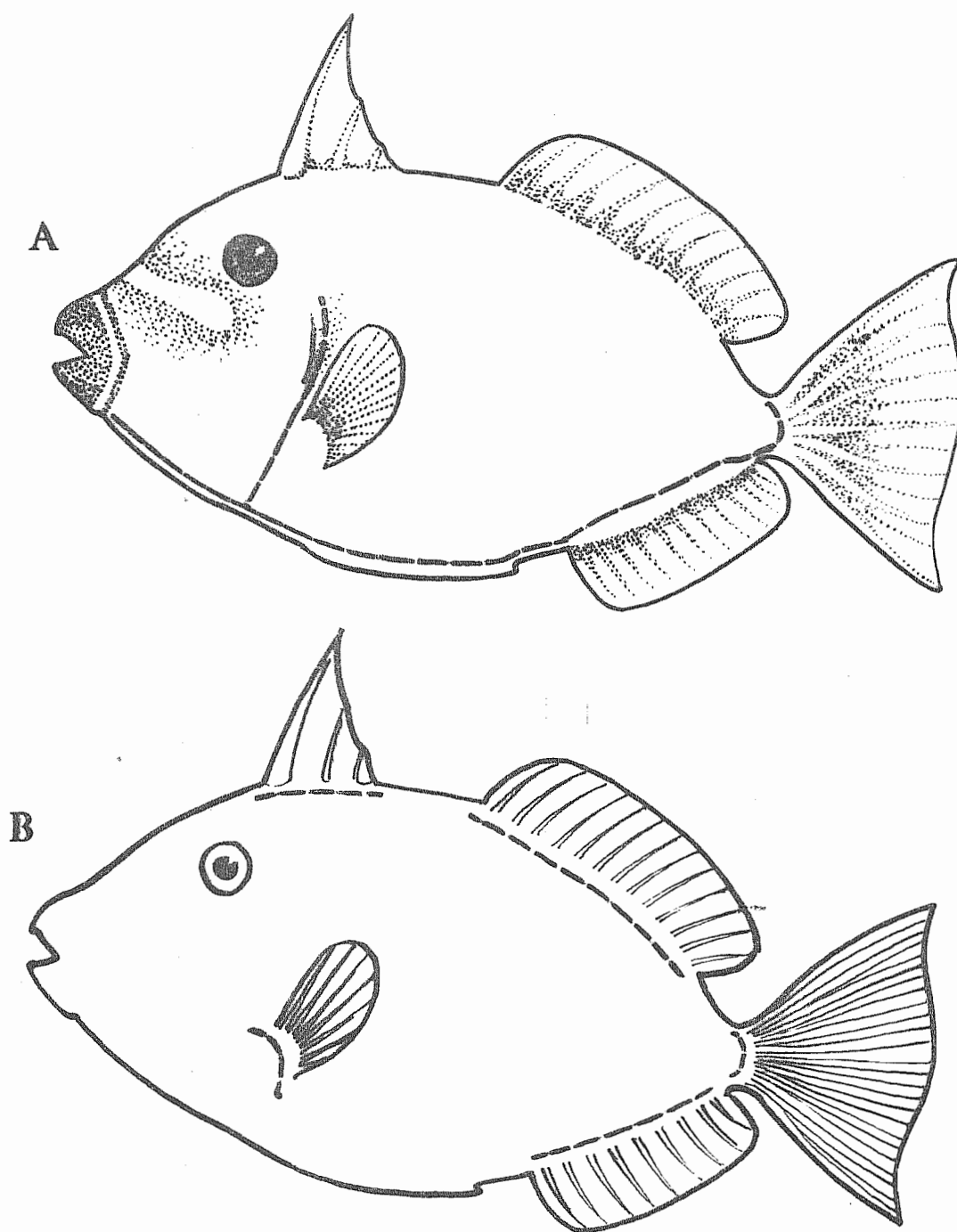
Al termine dell'operazione avremo la sola pelle con collegate le ossa del cranio ed i raggi delle pinne recise alla loro base di inserzione;

- 2°) si asportano i bulbi oculari;
- 3°) si riempie la spoglia con argilla tenera da modellare; l'argilla va introdotta anche nelle cavità sottocutanee del capo conseguenti alla scarificazione;
- 4°) si procede alla sutura delle incisioni;
- 5°) si modella il soggetto dall'esterno, privilegiando il lato meno offeso dalle suture. Il soggetto viene temporaneamente adagiato su un supporto di polistirolo espanso in modo che le singole pinne possano essere fissate nella posizione desiderata con strisce di cartone mantenute in sito a mezzo di spilli;
- 6°) l'esemplare, sul suo supporto, viene posto in corrente di aria calda e secca (all'uopo risultano eccellenti i piccoli termoconvettori in uso per riscaldamento) sintantochè l'argilla all'interno si sia completamente disseccata (il tempo di essiccamento varia in relazione alle dimensioni del soggetto da 6 ore a qualche giorno);
- 7°) si riaprono le suture e, impiegando una pinza a punte lunghe e pinzette da dissezione, si frantuma progressivamente la massa argillosa e la si asporta attraverso le incisioni;
- 8°) l'esemplare, divenuto così leggerissimo, viene risuturato con cura utilizzando i fori praticati nella sutura precedente;
- 9°) si innestano gli occhi artificiali (dipinti su emisferi di vetro cavo o su piccole sfere di argilla impastata a destri

na) e si colora il soggetto con acquerelli o tempere. Da ultimo si vernicia con Damar.

Gli esemplari su cui è stato eseguito questo intervento attualmente sono conservati presso il Museo di Scienze Naturali di Bergamo.

Il metodo è da considerare valido per quelle forme di dimensioni modeste, che però dispongono di tegumenti consistenti.



Preparazione di Balistoides niger

A - Andamento delle suture secondo il tratteggio

B - Linee di recisione delle strutture ossee delle pinne

